

reliano, e l'attioni sue generose, spiega
in muti sentimenti l'Eroiche virtù di
VV. EE., e de loro gloriosi antenati.
Dauerei ben al presente in segno di ri-
uerenza riandar degli stessi le memo-
rie. Ma l'humiltà della mia penna non
ardisce inalzarsi a voli così sublimi.
Splendono d'auuantaggio le Porpore,
le Mitre, gli Scetri, e gl'Allori, e indef-
fessa la fama va decantando le glorie
di tanti Eroi; ond'io reso semplice
ammiratore, con diuoto silenzio offe-

ARGOMENTO.

A Vreliano fu Imperator di Roma, ne fu
dissimile nella generosità, e nel valore
ad' Alessandro, rendendo più multipli le
sue vittorie, che i giorni. Frà le altre in an-
ni 3. riscatto la Romana Republica dalle
mani de rubbatori, vinse i Sueni, i Sarmati,
i Marcomani, superò. E uccise in guerra
Odennato Rè de Palmireni. Doppo la di cui
morte hauendo Zenobia sua moglie, donna
tanto bellicosa, e guerriera, quanto bella, e
pudica, e che discendeva dalla Nobilissima
stirpe delle Cleopatre, e de Tolomei preso il
Reeno, terminò far contro di Aureliano la

Inches

Centimetres

KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

3/Color

Black

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

A R-

L'
AVRELIANO.

DRAMA PER MUSICA

DI

GIACOMO DALL' ANGELO

Da rappresentarsi nel Teatro di
S. Moisè l' Anno 1666.

CONSACRATO

A gl'Illust. & Eccell. Signori Marchesi

HIPPOLITO, ET FERRANTE

FRATELLI BENTIVOGLI

Signori di Magliano, Conti di Antignago.
& Patrij Veneti, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXVI.

Per Francesco Nicolini in Spadaria.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ILL.^{MI} ET ECCELL.^{MI} SS.

Et Patroni Collendissimi.



Algono al Cielo sublimati dai raggi del Sole i vapori della Terra, e cangiati in rugiade, stillate in seno d'argente conchiglie formano lucidissime perle. Humile vapore del debole mio intelletto è il presente Drama, che attratto dai raggi splendidissimi dell' inuitto nome di VV.EE., luminoso Sole di glorie nel Cielo dell'eternità, si trasforma al presente, e si stempra in rugiada per formar vna perla di diuotione al loro merito. Così qualificato l'appresento à piedi di VV.EE. onde benignamente raccolto non tema poi di se stesso nell' esporfi alla vista dell' Vniuerso. Aggradi schino quest' humile tributo di mia riuerenza, che nel delinear i trionfi d'vn Au-

reliano, e l'attioni sue generose, spiega
in muti sentimenti l'Eroiche virtù di
VV. EE., e de loro gloriosi antenati.
Doverei ben al presente in segno di ri-
uerenza riandar degli stessi le memo-
rie. Mà l'humiltà della mia penna non
ardisce inalzarsi a voli così sublimi.
Splendono d'auvantaggio le Porpore,
le Mitre, gli Scetri, e gl'Allori, e indef-
fessa la fama va decantando le glorie
di tanti Eroi; ond'io reso semplice
ammiratore, con diuoto silentio offe-
risco, e rassegnò con l'Opera me stesso

Di VV. EE. Illust.

Di Venetia li 25. Febbraro 1666.

Deuotissimo, & Oblig. Ser. n.

Giacomo dall'Angelo.

A R-

ARGOMENTO.

Aureliano fu Imperator di Roma, ne fu
dissimile nella generosità, e nel valore
ad' Alessandro, rendendo più multipli le
sue vittorie, che i giorni. Frà le altre in an-
ni 3. riscatto la Romana Republica dalle
mani de rubbatori, vinse i Sueni, i Sarmati,
i Marcomani, superò, & uccise in guerra
Odenato Rè de Palmireni. Doppo la di cui
morte hauendo Zenobia sua moglie, donna
tanto bellicosa, e guerriera, quanto bella, e
pudica, e che discendeva dalla Nobilissima
stirpe delle Cleopatre, e de Tolomei preso il
Regno, terminò far contro di Aureliano la
vendetta dell'ucciso consorte, e li mosse guer-
ra, ma due volte superata in Emessa, vinta
poi in Palmira fu dal medesimo Aureliano
fatta schiava, e condotta a Roma in Trior-
fo, nel tempo istesso, che vi condusse anco Te-
trico maggiore, quale fu Senator Romano,
ma essendo Presside delle Gallie all'hon-
dette di Celti, fattosi ini coronar di esse Im-
peratore fu da Aureliano combattuto, e vin-
to, e condotto con Zenobia, in trionfo.

Da questi due Trianfi di Zenobia, e Te-
trico ricauati da veridiche Historie, tragge
origine il Dramma dell'Aureliano, con l'in-
uereccio delle seguenti.

CHe Tetrico innamorato delle bellezze di Zenobia per acquistar il suo affetto si fosse impiegato con le proprie armi in suo soccorso, e che da Aureliano fossero unitamente in una istessa battaglia superati, e condotti a Roma.

Che di due figlioli Timolao, & Ereniano, che veramente hebbe Zenobia con Odone nato Timolao in battaglia restasse ucciso, & Ereniano con la fuga si ritirasse in sicuro, ma che hauendo poi inteso esser stata la madre in Roma, si trasferisce colà in habito di donna per non esser conosciuto, accompagnato da Oitone suo confidente per veder di liberarla di seruitù; ma restasse ui innamorato di Sestilia figliola addotina di Aureliano.

Che Zenobia hauesse oltre li detti due una picciola figliola nominata Erinda, qual fosse seco stata condotta in trionfo.

Che Aureliano presa Zenobia si fosse delle sue bellezze fieramente innamorato, come pur auuenisse a Tuo figliolo di Aureliano.

Che Claudiano Tribuno Romano fosse innamorato di Sestilia, ma da essa disprezzato per Ereniano da lei però non conosciuto per tale.

Da questi supposti innestati sopra la veridica Historia si intreccia il seguente Drama, qual principia dal Trionfo d'Aureliano nel Campidoglio di Roma.

IN.



INTERLOCVTORI.

Giaue
Il Tempo
La Fama
Fortuna
Amor
Venere
Marte
Asia. Africa
America. Europa.

Per il Prologo
in machine di-
uerse.

Aureliano Imperator di Roma.
Zenobia Regina di Palmireni.
Tetrico Imperator dei Celti.
Tito figlio addotiuo d'Aureliano.
Sestilia sua sorella.
Erreniano figliolo di Zenobia sotto nome di Flora.
Erinda bambina figliola di Zenobia.
Oitone confidente d'Erreniano.
Claudiano Tribuno Romano.
Lucindo Cavalier Romano.
Dema Vecchia di Corte.
Leno seruo di Corte.
Perillo Paggio di Claudiano.
Seguito di Aureliano.
Seguito di Tito.
Seguito di Sestilia.

Se.

Seguito di Claudiano.
Paggi di Aureliano.

S C E N E.

Empireo Celeste.
Campidoglio di Roma.
Cortile del Pallaggio di Aureliano.
Giardino di detto Pallaggio.
Loco ritirato con fontane delitiose.
Sala maestosa di detto Pallaggio.
Campagna di Roma.
Stanze di Zenobia.
Cedrare.
Galeria di Pitture, e sculture.

B A L L I.

Nel fine del Primo Atto.

Di tre Gobbi, e tre Vecchie, & due putti
pur gobbi.

Nel fine del Secondo Atto.

Di tre huomini Saluatici, & tre Villani.



PRO.



P R O L O G O.

L'Empireo Celeste.

Con il Globo della Terra nel centro so-
stenuto dal Tempo, e circondato dal
le quattro parti del Mondo.
Asia, Africa, America,
Europa.

Gione sopra il medesimo.

Marte. Venere. Amor. La Fortuna.
La Fama.

Tem. **D** I quest' Orbe al graue pondo
Stanchi son gl' homeri annosi;
Quando fia, ch'io mai riposi,
O sommo Gione, o grã Rettor
Gio. Nume instancabile (del Mondo?

Che rendi labile
Quanto rinserra
In sè la Terra;
E perche stanco
A sostener quel Globo hor rendi il fianco?
Tem. Vacilla, e si scote
E torcer fa il piè.

Mar.

Mar.
Ven. }
Am. } *e solo per mè.*
For.

Gio. O là? mai non posate
Troppo rigide deità?
Ma tra lussi, trà furori
Tra fortune, e tra gl' Amori,
Così il mondo da voi si turberà?

Mar. Di bellici fragori
Che tacciano i tumulti: o questo no,
La mia stella guerriera io girar uò.

Vc. E pur nel mio seno
Ti vidi sereno. E così v'è
S'asconuolger il Mondo una beltà.

Am. Chi di mè più
Timondo raggira.
Ogn'alma delira a un cenno mio.
Al gran Nome d'Amor ceda ogni Dio.

For. Nulla vale, nulla può
Vostro vanto, questo no.
Ne poter in voi s'aduna
Tutto dipende alfin da la Fortuna.

Mar. Hoggi di Celti, e Palmireni il Regno
Scopo fia del mio sdegno.

Trionfante **AVRELIANO**

Farà, che si veda
Ch' al lampo di mia spada il tutto ceda.

Ven. E lo stesso **AVRELIANO**
Dà la beltà poi di Zenobia vinto
Di vincitor vedrete.

O Nami a me cedete.

Am. Ed'io per **AVRELIAN** suo casto seno
Giamaì non piagherò.

Così

Così senza di me nulla si può.
For. Et io frapponerò tali accidenti
Ch' alfin vinti direte,
Che voi senza di me nulla potete.

Gio. Si si d' **AVRELIANO**.

Hoggi si miri il vanto.

Andate

Volate

Soua il soglio Latin numi potenti,
Lui il vostro valor faccia portenti.

E tu Fama, gran dea,
De l' inuitto imperante,
Con sonori riscalchi, in suon giocondo,
Il magnanimo cor pubisca al Mondo.
Giove isparisce.

Tem. Dunque così si scorda
De le mie preci Giove?
Hor garruli Numi
Farò veder al gran Tonante Dio,
Che più di tutti voi certo poss'io.

Mar. La mia forza

Ven. La mia possa

Am. Mio valor } *pari non ha*

For. } *Il poter mio*

Tem. }

a 5. A la proua con l'Opra; e che si fa?

Nel medesimo instante la Fama per esse,
quir gl'ordini di Giove vola nel
Cielo del Teatro sopra
l'audienza.

Spariscono le machine d'Amor
Fortuna, Marte, e
Venere.

Il tempo precipita sotto le nubi e da la sua
caduta si frange il Globo terre-
no in 4. parti.

Quali vengono diuise dall' Africa ,
Asia, America, Europa,

Ogn'vna delle quali porta seco
la sua parte

Sparendo nel instante medesimo
tutto l'Empireo.



AT-



ATTO PRIMO.

Campidoglio di Roma.

SCENA PRIMA.

*Aureliano sopra Trono reale Zenobia:
Tetrico: Erinda catenati à
suoi piedi.*

Due Tribuni Romani sedenti vicini
al Trono

*Due paggiche tengono vn bacile d'argento
sopra di cui v'è una corona d'alloro
caricha di gemme.*

Popolo Romano.

Trib. 2.



E' vinto sì, sì.
Vittoria, Vittoria.
Eterna memoria
Registri tal dì.
Se' vinto sì sì.

Trib. 1. Signor dà la tua destra
Sol riconosce il Latio i suoi trofei,
Con gemino Trionfo

A

De

De Celti, e Palmireni
Rendi con grido altero,
Hoggi Roma temuta à vn mondo intero.

Aur. Son prescritte nel Cielo,
O Diletti Latini,
Le Romane grandezze. E al sol lucente
D'vna gloria immortale,
Senza tema ò ritardo,
Sol l'Acquila Romana affissa il guardo.
*Li due Tribuni prendono la corona d' Allori, &
la porgono ad Aureliano.*

Trib. 2. Prendi di verdi Allori
Incorona la Fronte. Hoggi il Senato
Al tuo crin la destina,
E Padre de la Patria,
Col Popolo del Latio, ecco t'inchina.
*Aureliano riceue la Corona e se la
pone sul capo.*

Aur. La riceuo, e nel suo verde
Più rinuerde
Nel mio sen desio di glorie:
Questi Allori
Cresceranno in me gl'ardori
Di sperar nuoue vittorie.

Zen. Chi crede à la sorte
Si to nda sul vento.

Tet. Le gioie, son corte
Il ben è vn momento.

Zen. Mà pur'à miei mali
Costante farò.

Tet. Le stelle fatali
Anch'io soffrirò.

à 1. E solo ò speranza
Che giamai vinta sia la mia costanza.

Erin. Deh s'in me
Colpa non è.

Per-

Perche al piè queste ritorte
Mi destina hoggi la sorte?
Zen. Vuol il Fato inclemente
Che sia scherzo d'vn empio vn innocente.

S C E N A II.

Lucindo, e li Sudetti.

Luc. Sire matura è l'hor
Ch'à l'Arc al fin del Vittorioso Marte
Glorioso ti porti
Il Popolo t'acclama
Vieni Signor, ch'iuì il Desio ti chiama.

Aur. Andiamo. A vinti Regi
Sciolgansi le catene.
Frà recinti di Roma
Portin libero il piede.
Vegan ch'Augusto con pensieri degni
Non toglie libertà, se vince i Regni.

Al nume Guerriero
Co' spirti deuoti
S'appendino i voti
El 'Are incensate
Di vittime grate
Con lieta memoria
Riconoscan dal Ciel tanta vittoria.

Si Fumi, s'incensi *Qui Aurel. scende
dal Trono*
Con gioia viuace

Il tempio di Pace
E Rapida mano
Al 'Are di Giano
Racchiuda le Porte
Che pur resa Latina hoggi è la sorte.

*Parte Aur. con i suoi, e vengono sciolte le
catene à Prigionieri.*

A 2 SCE-

Zenobia, Tetrico, Erinda.

Zen. **T**etrico! e qual destino
Di nostre Glorie inaridì le palme?
E cangiando in Cipressi
I nostri verdi allori
Mutò con fiere pene
Imperi in seruitù, Sceptri in catene.

Tet. Non mi turba Fortuna,
Con usurparmi una corona al crine,
Ne libertà mi preme,
Che tutto è de la sorte un scherzo al fine:
Mà sol. Ah che la lingua
Spiegò quasi veloce il suo martoro,
Cò dir; Ch'ella non m'ama, ed io l'adoro. *parte.*

Zen. Volubil' e fuggace
Giri fortuna sì
Mi tolga pur audace
I fortunati dì,
Che con costanti tèmpe
Pur Zenobia sarà Zenobia Sempre.

Qual turbine, ò baleno
Sparisca in me 'l gioir;
Ne 'l Ciel per me sereno
Si vedi più apparir;
Ch'ogn'hor costant'è forte
Pur Zenobia sarò fin à la morte. *parte.*

Erin. O quanto auuiua mai
La molta mia speranza
Vdir tanta costanza.

Restate, restate
Catene spietate,
Ch'il tenero piede
Di voi stanco già

Più

Più forza non hà.
Benedetta sia pur la libertà.
Cingete ò crudeli
Sol l'alme infedeli.
Mà un cor'innocente
Che colpa non hà
Che danno vi fa!
Benedetta sia pur la libertà.

S C E N A IV.

*Cortil del Palaggio d'Aureliano.**Ereniano in habito di Donna, Ottone.*

Eren. **A**h perfido Tiranno,
Romano dispietato.
Come ti scelse il Fato,
E di Zenobia, e di Palmira à danno?
Lascia, lascia crudele
L'infelice dolente,
E sia tua gloria solo
L'incenerir un soggiogato Regno:
Mà 'l far scena infelice
D'una Regina è un trionfar indegno.
Ott. Taci, Signor, deh taci
Raffrena del tuo duolo i giusti accenti,
Ch'à tuoi danni ogn'hor parmi
Ch'habbino orecchie anco insensati i marmi.

Eren. E come soffrir mai
Potrò di rimirar vinta, e schernita
La Genitrice mia?
Ah che non può la lingua
Dissimular al cor doglia sì ria.
Ott. Tu sai che riserbato
Ne' peccidiò comun dà la mia fede
Ti volse pur il Fato.

A 3 Hor

Hor in spoglie mentite
 Al Latio torci il piede!
 Se tù scopri te stesso
 E sicuro il periglio
 Cauto vâ. Pensa ben. Segui il consiglio.
Er. Dà chi lessere mi die
 Come ò Dio
 Mai poss'io
 Slontanar l'afflitto piè?
 Se per mè
 Splenderan gl'astri più grari
 Spezzerò, frangerò quei nodi ingrati.
Vuol partire e vede venir Sestilia.
 Mâ che rimiro mai?
 O che vezzo sì, e risplendenti rai
 Otton, deh Se tu m'ami
 Qui ritiramo il piede
 Che tal bellezza ammiration richiede.
Ott. Ti seruo, mâ. *Er.* Che temi?
Ott. Che resti à quel splendore,
 Ou'è disciolto il piè legato il core.
Si ritirano in disparte.

S C E N A V.

Sestilia, e Dema
Ereniano, & Otton in disparte

Ses. SE son libera da catene
 Fiero amore
 Prigioniera non m'haurà.
 Per me son l'aure serene
 E'l mio core
 Gode lieto in libertà.
 Se di giubilo hò colmo il petto
 Di cupido

L'al-

L'alma mia serua non è
 Così placida n'el diletto
 Sempre rido
 Di chi tien frà lacci il piè.
Dem. Figlia tù non l'intendi,
 E ciò, che 'l mondo tutto
 Abbraccia con piacer tù sol contendi
 La beltà
 Ch'al fin non hà
 Compassion d'un che l'adori
 E un offuscato Sol senza Splendori.
Ses. Mâ chi è costei ch'attēta *S'auuode esser offer-*
 Così in volto mi mira, *uata da Ereniano.*
 Mi guarda, e poi sospira?
Dem. In quell'habito accolto
 Rustico è 'l piè, ma Città lino il volto.
Ott. Partiam scoperti siamo.
Er. Partir non posso, ò Dei.
Ses. Bella dimmi chi sei?
Er. Povera Pastorella
 Son io. Questo che miri è 'l Genitore.
 Frà rusticali impieghi
 Satij di vita si stentata e dura
 Cerchiam ne la Città sorte, e ventura.
Dem. Indarno, figlia, indarno
 Nè la Città non riportasti il piede.
 Qui si dà la ventura à chi la chiede.
Ses. Qual'è 'l tuo nome. *Er.* Flora.
Ses. O Dio! Di qual veneno
 Sento scorrermi il seno?
 E qual pietà non ordinaria al core
 Suscita vn nò sò che, che sembra ardore?
Dem. Sestilia e come miro
 Impallidirti del tuo volto i rai?
 Deh dimmi? e che ti senti? e che cos'hait
Ses. Suenimento improvviso,

A 4 Con-

Contendeua co i sensi. Andiamo ò Dema.

Flora tù meco vieni;

Entro i proprij recinti

Teco conduci il genitor se'l chiedi.

Tù coltrice de fiori, egli de frutti

Nel Giardin vi desio .

Che turbolenze, ohime, sente il cor mio. *parte*

Er. Humiliato il core

Con ossequio s'inchina à tant'honore.

Che pensi? vieni Otton. *Ott.* penso che guai

L'anima mi predice

Ti chiamo sfortunato. *Er.* Io son felice. *la sen*

S C E N A VI.

Dema.

Pur vezzosa è costei
Non sò, se vn'huom foss'io, quel, che farei,
Bella guancia vezzosetta
Che non vale, e che non può?
Tanto l'anima diletta,
Che fuggir non si può nò.
E per lei se stano in pianti
Questi Amanti, e notte, e di
Li compatisco. Anch'io farei così.
Vagho labro di rubino
Che non opria che non fa?
Con quel vezzo suo diuino
Toglie à i cor la libertà.
Ne stupisco se si more,
In Amore ogn'hor si, si,
Che a dir il ver Anch'io farei così.

SCE-

S C E N A VII.

Tito, e Leno.

Tit. **P** Adre? Aureliano?

Tu trionfi sì; sì; ma del mio seno

Trionfa di Zenobia il bel ch'adoro.

Così è forza d'Amore

Se tu acquisti Palmira, io perdo il core.

Gradite pupille

Ch'al cor mi portate

L'ardenti fauille

Di fiamme adorate

In seno à gl'ardori

Io moro contento,

E a vostri splendori,

M'è soave il penar, dolce il tormento.

Len. E possibil che sempre

Oda da te Signor dogliosi accenti

D'amorosi tormenti?

Il tuo duolo m'accora

Ma vn poco di mangiar parliamo ancora.

Tit. Taci, folle, ch'Amore

Pur troppo malimenta

Col cibo di speranza.

Len. Posso dir che son morto,

Se deuo poi mangiar quel che t'auuanza.

Tit. „ Ma se ne viene, o Dio,

„ Il bell' Idolo mio

Seco è Tetrico ahi lasso

Per adorarlo io quì ritiro il passo.

Len. A fe più volentieri

Che idolatrar costei

E Bacco, e la Cucina adorarci.

A

SCE-

*Tetrico, Zenobia, Tito, Leno in disp.**Tet.* **Z**enobia Idolo mio,
Così dunque da me sottraggi il piede?E così sprezzi, o Dio,
La diuota espressione de la mia fede?*Tit.* Ohimè che sento!*à par.* Tetrico ama Zenobia? aspro tormento!*Zen.* Tetrico o tu deliri,

O pur non ti ramenti

Chi sei tu, chi son io, di qual costanza

Per l'estinto Odennato armo il mio seno.

Suprimi quegli accenti

Recidi la speranza,

E ti ricorda apieno,

Che se chiude un sepolcro il mio tesoro,

Fuggo ogni affetto, e quella tomba adoro.

Tit. Miei delusi pensieri

A tanta ferita, che fia ch'io spero?

Len. Signor spedito sei,

Il tuo pensiero varia;

Ch'in van ti struggi, e fai Castelli in aria.

Tet. Dunque a ceneri estinte

Tributarai con vana fè te stessa,

E d'un regno caduto.

E libertà oppressa

Per te bella, in momenti,

Non ti faran pietosa à miei tormenti?

Morirò se vuoi così

Mà ch'io viva, e che non t'ami

Impossibile sarà.

Con speranza di pietà

Io sostento questo core,

Che si more

Per

Per te solo, e notte, e dì:

Morirò, se vuoi così.

*Vuol partire, & è trattenuto da Zenobia.**Zen.* Odi, ferma. T'accerto,Se non amo Tetrico, amo il suo merito. *parte.*

S C E N A I X.

*Tito, Tetrico, Leno.**Tit.* **A**h troppo intesi! Inuano
Trionferai de gl'amor tuoi Tetrico,
Fuggi Zenobia, o tu m'haurai nemico.*Tet.* Tito qual sdegno mai

Ti moue à perturbar gl'affetti miei?

Tit. Perché Rival mi sei.*Tet.* Dà le stelle dipende

Di quest'alma il desio.

Tit. Troppo parli superbo

Tu che viui soggetto al cenno mio.

Len. A fè punto ch'io vedi

Questi menar le mani, io meno i piedi.

Tit. Orsù risolui. *Tet.* E che?*Tit.* Di non amar Zenobia. *Tet.* O questo no

Più tosto morirò

Ch'incostante di fè lasciarla mai.

Tit. Scoppo de' sdegni miei qui caderai.*Vuol colpirlo con un stilo, e sopra giunge**Aureliano.*

S C E N A X.

*Aureliano, Tito, Tetrico, e Leno.**Aur.* **F**erma, Tito, che fai?

Così dunque trascuri

I sacrifici, ed i trionfi miei.

A

En

E ti porti adirato

A dar morte infelice à vn sventurato?

Ti. E giusta l'ira. *Te.* E perfido lo sdegno.

Aur. Leuar altrui la vita è vn'atto indegno.

Mà dimmi: e che ti spinge

A cimento sì fiero.

Len. Io palesarò il vero.

Vn Zenobia desia, l'altro la vuole.

Ecco tutto l'imbroglìo in due parole.

Aur. Zenobia! ohimè! qual voce

L'alma mi punge, e mi trafigge il seno?

O mia sorte fatale

Scopro à gl'ardori miei doppio riuale!

Tetrico l'ami. *Te.* Io Sire

Per lei, sì lo confesso, ho'l cor piagato

Aur. Tito la brami? *Ti.* A ciò mi sforza il Fato.

Aur. Animi, troppo vili

Che ad vn bel sen la libertà donate.

Le fiamme suscite

Tosto date a l'oblio

Dipendete da me. Così vogl'io.

Ti. Padre. *Te.* Signor. *Aur.* Tacete

Vn figlio, e vn prigioniero

D'un Padre, e d'un Signor seguan l'impero.

In vano pensieri

Ch'udete nel core

Celato l'ardere

Che fiamme vi dà.

Da vaga beltà, che vinta credete;

Se vinti voi sete

Tacer più non gioua. Parlate, Chi sa.

S C E N A XI.

Tetrico, Tito, Leno.

Te. CH'io non ami, e non adori

Ti. CH'io pur soffra emuli ardori

Te. Tenta in vano. *Ti.* Indarno spera

Te.

Te. Fier rigor. *Ti.* Legge seuera

Te. Amerò sin à la morte

Ti. Seguirò sin ch'aurò vita

Te. D'adorarti. *Ti.* Desiarti.

Te. Mio Tesoro. *Ti.* Idolo amato

Te. Lo chiede Amor. *Ti.* A me l'impone il Fato

Len. Ed io son destinato,

partora

O di perfida sorte aspro tenore

Hauer sempre appetito à tutte l'hoie.

Ti. E dolce piacere

Soave diletto

Amato riamar:

Non può non godere

Delitie quel petto,

Che proua vn'affetto

Conitante in amar.

S C E N A XII.

Giardino.

Claudiano, Perillo.

Cla. C Ondannatemi
Negl'abissi dell'inferno

Che in eterno:

Empie stelle il soffrirò.

Mà che il core

Vostro barbaro rigore

Ad amar senza speranza

Con costanza

Voglia sì, soffrir nol sò.

Per. E possibil Signore

Che à tanti oggetti, e tanti

Che si mirano intorno, e notte, e dì

Tu per Sestilia, sol peni così.

Amore

E vn'humore

Che al fine dipende

Dal solo voler.

H dir

Il dir, ch'è vn'arciero
Peruerso è seuerò
E vana chimera
D'vn folle pensiero.

Cl. Taci inesperto, taci.
La tua immatura età
Amor, che sia non sà.
Se s'annida in vn sen l'empio inclemente.
Per resistere à lui l'alma è impotente.
Mà la fiera cagion de le mie pene
Perillo, ecco, che viene.

Per. Fuggilla. Cl. Questo nò

Per. Qui che far vuoi. Cl. Nol sò.

Per. Ti sprezza; Cl. E pur l'adoro

Per. Stolto è il penar, senza sperar ristoro.

S C E N A XIII.

Sestilia, Ereniano, Claud. Perillo,
in di parte.

Sest. **D**Eh qual soaue incanto
Che dà le luci tue Flora dipende
La libertà del core à me contende?

Er. Ben fortunato e'l giorno,
Che qui trasse mio piede
Per render tributaria à te mia fede.

E dal tuo viuo affetto
Tanta gioia ritroua il mio pensiero.

Che t'adoro Sestilla. Ah troppo è vero. *a par.*

Sest. Se l'ardore,
Che nel seno,
Così ohimè serpendo vā,
E d'Amore
Il veleno

Certo amante il cor farà.

Mà

Mà di tù? Se così è?
E che sia, Flora? di mè?

Er. Pari affetto

Per amarti

In quest'alma nutràò

Sol l'oggetto

D'adorarti

Io nel sen costante haurò:

Tanto può questa mia fe

E non più bella per tè.

Cl. Come, come Sestilia

Detesti del mio petto i viui ardori?

E sol per mio tormento

Fingi le ritrosie, fuggi gl'amori?

Mà poi con foco insano

Per femina deliri. E non t'auuedi

Ch'vn vano amor t'ingombra,

Che segui vn nulla, e ti ferisce vn'ombra?

Ses. Temerario Claudiano

Tù pensi regular gl'affetti miei?

Troppo arrogante sei

Con retrogrado piede

Fuggo sempre da tè. Ne le tue pene

Resta dolente pur. Vieni mio bene.

Da mano ad Ereniano, & entrano

S C E N A XIV.

Claud. Perillo.

Per. **S**ignor lascia costei, *(pena)*
Che al fin seguir, chi fugge è vna gran
Se non io ti vedrò pazzo in catena.

Cl. E Forza del destino

Ch'anco, chi mi disprezza ami, & adori

Mà vendetta farò de suoi rigori.

Sde-

Sdegno, odio, ira, furor.
Vendicatemì sì sì,
Se schernito è questo core
E rossore il far così.
Scherni sprezzzi, onte, ed offese
L'alma mia sostir non può
Quell'amor, che già m'accese
In fier'odio cangierò.

Per. A fè l'indouinai
Ch'impazzirebbe il misero infelice
E ver quel che si dice.
Che i segnaci d'amor son sempre in guai.
E pur poca carità,
Donne mie fuggir chi v'ama
E di chi vi chiede, e brama
Non hauer punto pietà.
Mà l'età
Vi dà ben castigo tale,
Che all'hor vorreste amar: mà nō vi vale.

SCENA XV.

Dema, Perillo.

Dem. **P**erillo, e doue vai?
Rattieni o caro il piè
Per. E che brami da mè?
De. Dirti, che t'amo sol, se non lo sai.
Per. Tu mi ami. *De.* Sì mi o core.
Pe. Io per te di pari ardore
Nutro in sen le fiamme, e'l fuoco.
O che scherzo, o che riso! O che bel gioco!
De. O cara anima mia
Mi corrispondi? *Pe.* Sì. Che stolta Arpia! *a par.*
De. Vieni dunque con me
Pe. Dove? *De.* Non cercar'altro.

L'Amante

L'Amante ch'è scaltro
Sol segue la brama
Di quella ch'egl'ama.
Vn cefino e d'un moto
Lo rende diuoto.
E s'ella gli dice
Io voglio così.
Non ricerca di più; dice di sì.

Per. Andiam che son disposto
De. Seguimi dunque tosto
Che voglio in questo seno
Con soaue contento
Darti mille piaceri in vn momento.

SCENA XVI.

Leno. Erinda. Demo. Perillo.

Le. **C**osì dunque t'attrouo
O scelerata moglie
A fabricar dispreggi a l'honor mio?
Così non la voglio.
Prendi Regio comando
Questa bambina a la tua cura impone.
Vbbidisci se vuoi,
Che del resto farem conti trà noi.
De. Indiscretto marito
Nò che non voglio amarti
Che se ti guardo, e se ti miro tutto.
Aggradirmi non puoi. Sei troppo brutto.
Le. Io brutto? Perché?
Son vago, son bello,
Son pronto, son snello
E meglio di te.
De. Bell'oggetto.
Le. Vagha Amante

De.

De. Sono bella al tuo dispetto
 Le. E difforme il tuo semblante
 Per. O che gentil imbroglio.
 De. Star più teco non vuo. } Più non ti voglia.
 Len. Ed io ti fuggirò.
*Partono una da una parte, e l'altro dall'altra,
 e lasciano la Puttina.*

S C E N A X V I I.

Erinda. Perillo.

Er. **E** Così in abbandono
 Resto infelice, ohimè, dà l'alterui fede:
 Chi guida per pietà questo mio piede.
 Per. Fanciulletta gentile
 Se tu di me non flegni
 Di giunger doue vuoi fia ch'io t'insegni
 A fè, ch'à poco, à poco. *à par.*
 Sento nel rimirarla in questo core.
 Che vuol entrarui à mio dispetto amore.
 Er. Volontieri ti seguo.
 O come assai mi piace *à par.*
 Questo fanciul viuace
 Sento ne spiriti miei
 Vn certo non sò che, ch'io l'amarei.
 Per. Che lumi splendenti!
 Er. Che labri ridenti!
 Per. Che seno amoroso!
 Er. Che volto vezzoso!
 Per. Che gratia! Er. che brio!
 à 2. Stà saldo cor mio.

S C E.

P R I M O.
S C E N A X V I I I.

Lucindo. Ottone.

Luc. **M**A dimmi? in questa Corte (forte.
 Chi fù che ti guidò? Ott. fù sol la
 Luc. Tua Figlia è Flora? Ott. à punto.
 Luc. Ah! che sol per mio duolo
 Volto sì bello, hoggi nel Lario è giunto.
 Ott. Signor sò che tui scherzi,
 E che gli affetti tuoi non vilipendi.
 Luc. Amante la vogli io. Non più: m'intendi
 Ott. Mà come. Luc. altro non sò.
 Tù li palesa tosto i desir miei.
 Ott. Vbbidito sarai. Che sento ò Dei! *à par.*
 Luc. Corraggio pensieri
 Ch'amante non è
 Chi timido stà.
 Celando la fè.
 Contento non s'hà
 Chi tenta sol sperì
 Corraggio pensieri. *parlo.*
 Ott. Ereniano, Ereniano
 Deh qual periglio al viuer tuo souaia
 Hai ben cieca la mente,
 Se non scorgi il tuo danno esser presente!
 Così fa chi segue Amor
 Di gioir lieto si crede
 Ne s'auuede
 Che sol da pene, e dolor
 Così fa chi segue Amor.

S C E N A X I X.

Zenobia. Ereniano.

Zenob. **A**Vre, ch'à miei sospiri
 Eccheggiate dolenti

Ridite

Ridete i miei tormenti
 Spiegate i miei martiri.
 Aure, ch' in seno a i fiori
 Sussurrando correte
 Se mai pietose sete
 Narrate i miei dolori.
Er. Oh Dio? che vedo, e sento?
 La Genitrice mia narra sue pene
 Soffrir nol posso. Hor simular conuiene.
Ereniano esce con una zappa coltando la terra,
 Herbetto gradite
 Fioretti vezzosi
 Venite, venite
 Crescete odorosi.
Zen. Che veggio? ohimè. Che miro?
Er. Ruggiade odorate
 Pioueteli in seno
 Porgeteli grate
 Il vostro Sereno.
Zen. Figlio? Ereniano? è caro?
 Vieni tu sei? Deh come,
 Fui buggiarda la fama
 Che sparse la tua morte à l'armi in seno.
 Deh come torni à l'anima il suo sereno.
Er. Signora, e come mai
 Di improvviso sorpresa
 Mi date voi così di figlio il nome?
 Povera pastorella
 Io nacqui, e vissi in villareccio albergo
 Hor per regio decreto
 Coltrice del giardin resa son'io.
 Equiuocate. Io qui vi lascio. Addio. *par.*
Zen. Perfidiissimi scherzi
 Del destin che di me si burla, e ride
 Sembran liete le Stelle, e sono infide.
 M'ha vinto questo core

Da

Da la stanchezza de le proprie pene
 Par ch' in seno de i fiori
 Cerchi qualche ristoro a suoi dolori.

Posate sì sì

Martiri del core,

E in breue sopore

Fermateui vn dì.

Stancateui, ohimè,

D'affliger quest'alma

Ch' il dar poca calma

Al duol, che cos'è.

S C E N A XXI

Tetrico. Zenobia, che dorme.

Tet.

Soauissime catene

Che m'annodate il piè

Mi fur vostri tormenti

Amabili contenti

A mia costante fè.

Soauissime catene

Che m'annodate il piè

Gratissime ritorte

Che mi stringete il sen.

S'incontro tal martoro

Per l'Idolo ch' adoro

Peno contento à pien.

Gratissime ritorte

Che mi stringete il sen.

Mà che vezzoso oggetto

Offra à le luci mie sorte gradita,

E questo core à contemplarlo in vita?

Luci adorate

Voi riposate,

Mà non scorgete

Se

Se chiusi sere,
Che per voi moro.

Zen. Sì sì caro t'adoro.

Tet. Ohimè, che dolci accenti?
Sogna? veglia? o pur finge?
E di chi parla mai?

Zen. Di te parlo mio ben. Sempre t'amai.

Tet. E che? rispondo? o tacio?

Zen. Sia sigillo de l'alme, o caro, un bacio.

Tet. Un bacio, o dolce inuizio
Eccomi.

S C E N A XXI.

Aurel. Zenob. Tetrico. Leno.

Aur. Ferma ardito.

Zenobia si sveglia a questa voce, e sorge.

E tu impudica a tanto

Inoltri i tuoi desiri,

Ch'in seno de l'amante

Entro i regi giardini

Entro i recinti miei

De le lasciuie tue formi i trofei?

Zen. Io? che colpe son queste?

Tet. Sire. Aur. Taci non voglio

Impunito l'ardire

Dourete ambi morire.

Zen. Che decreto tiranno!

Tet. Che barbara sentenza!

Len. Conuien hauer pazienza.

Non sai fratello caro

Che seguita il piacer sempre l'amaro.

Tet. Almen odi. Aur. non odo

Chi è conuinto per reo. Ritira il piede

Nè le stanze vicine. Iui m'attendi

Tet.

Tet. Empio destin, che più scoccar pretendi.

Leno corre dietro a Tetrico, e lo trattiene.

Len. Signor fammi vn'honore

Già che deui partir per l'altro mondo

Portami tu di corto

Vn'ambasciata al Padre mio. ch'è morto.

S C E N A XXII.

Aur. Zenobia. Leno.

Aur. **L**Eno. Le. Signor. Aur. offerua

Sin che di qui non parto

Ch'alcun non porti il piede

Le. Riposate Signor sopra mia fede.

Entra Leno a far la spia.

Aur. Zenobia? e come? e come?

Prodiga dispensiera

D'amplessi, e abbracciamenti in seno a i fiori.

De le delitie tue doni i Tesori?

Zen. Taci, spietato, taci.

Caluniator de l'innocenza mia.

Non ti basta dal crine

Vsurpar la corona,

Torni lo Scettro, e d'vsurparmi il Regno.

Che leuarmi l'honor pur tenti indegno.

Aur. Se tu inuitaste a i baci

Tetrico. Zen. e quando? Aur. hor hora.

Zen. Ah ben comprendo

Dà che Tetrico prese il suo ardimento.

Leno si fa vedere, e sbadagliando fa cenni d'hauer sonno, e dice.

Le. O che sonno che sento?

Zen. In grembo del riposo

Con fantasma sognato.

Vidi sorte trà viui il mio Odenato.

E al

E al dispetto di morte
 Inuitauo à gl'amati, e casti amplessi
 L'adorato consorte;
 Quindi Tetrico forse,
 Da l'ardir persuaso
 Tentò rapir ciò che gl'offerse il caso.
Le. Equiuoco gratioso
 In tal caso ancor io farei da sposo.
Zen. Ma non andrà impunito
 Il temerario ardito;
Aur. Mà di? Tetrico vama? *Zen.* io non lo sò.
Aur. Mà s'egli pur t'ama? *Zen.* Il fuggirci.
Aur. S'altri ti fosse amante?
Zen. Ne l'abbottirlo io pur sarei costante.
Aur. E s'vn Principe fosse? *Zen.* indegno fora
 Di tal nome. *Aur.* S'vn Rege
 Ti bramasse consorte?
Zen. Mi donarei più tosto in seno à morte.
Aur. Se chi di sette Colli
 Domina il giogo a te donasse il core?
Zen. L'odiarei, come indegno, e traditore.
Aur. S'io fossi? *Zen.* Io ti direi
 Ch'vn Tiranno tu sei,
 E che ti ramentasse
 Che son Regina, e che Zenobia sono.
 E che de gli Aui miei
 Che per corso de secoli vetusti
 Di Palmira, e d'Egitto hebber il freggio
 Non tolgo il lustro, e non oscurò il preggio.
Aur. Così dunque crudele?
Zen. Più che Tigre inhumana,
 E con costanza ardita
 A chi brama l'honor, dono la vita.
Aur. Non cedete, questo nò
 Miei pensieri, ch'adorate
 A sembiaaze idolatrare;

Se

Se l'arciero
 Con lo strale
 Si seuerò
 Vi piagò.
 Miei pensieri ch'adorate
 Non vedete, questo nò.
 Si mio cor costante, sì,
 Nutri in sen la dolce fiamma,
 Che t'accende, e che t'infiamma;
 Mai non cede
 Vero amante
 La sua fede
 Nò, così;
 Nutri in sen la dolce fiamma
 Sì mio cor costante, sì.

S C E N A I.

Dima. Leno.

Z. **P**er marito
 Chi mi vuole
 Hor che sono in libertà?
 Venga pur senza parole
 Che gradita à me sarà.
De. Leno parli da vero?
Le. Parlo da vero à fè.
De. Dunque non vuoi più me.
Le. Ne per pensiero.
De. Guarda ben ti pentirai
 Tal beltà non trouerai
 Se cercassi, e notte, e dì.
 Deh mio cor non far così.
Le. Orsù voglio per hora
 Far ancor à tuo modo.

B

De.

De. Dunque facciamo pace . O quanto godo .

Caro , caro marito

Le. Adorata consorte ,

De. Dammi vn baccio

Le. Io pronto sono ,

De. Anch'io lieta vn te ne dono .

Che contento .

Le. Che godere

De. Che diletto

Le. Che piacere . O questo sì

De. O quanti son che pur farian così .

Le. Miei compagni , che d'intorno

Coltivate , el'herbe , e i fiori

A sì caro , e lieto giorno

Con letitia il cor ristori ,

Escono 3. gobbi.

Qui venite

E gioite à nostri amori .

De. Mie seguaci , che custodi

Del Giardin qui pronte sete

E douer che doue io godi

Ancor voi che siate liete .

Vengono 3. vecchie .

Qui girate

Snello il piede

E con me così godete .

*Qui li Gobbi , e le vecchie in presenza di Dema ,
e Lena formano il ballo .*

Fine del Primo Atto .

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Luoco ritirato con Fontane ,
e Ruscelli .

Zenobia .



Vsceletti

Vezzosetti

Che corrette à l'herbe in seno ,

Frà voi solo

Il mio duolo

Và cercando il suo sereno .

Se stillate

L'acque grate

Frà quel vago , e viuuo verde ,

Così il core

Nel dolore

La sua speme anco rinuerde .

Mà che ? lascia , scherzando

Con voi pari Christalli , ahi non m'auuedo ,

Che come fuggitiua

Sen vane torna più l'onda fugace ,

Così non può tornar più la mia pace .

B 2 SCE.

Tito . Zenobia .

Tit. **S** I cangierà mio bene,
Se serene

Ed amorose

Mi volgerai le luci tue pietose .

zen. Tito , chi qui ti scorge ? **Ti.** Il cor amante .

zen. Che richiedi ? **Ti.** Pietà .

zen. Da chi ? **Ti.** Da tua beltà .

zen. Volgi altroue le piante ?

Tit. T'adoro . **zen.** Et io ti sprezzo .

Tit. Ti sacrifico l'anima .

zen. Ed io detesto i folli tuoi pensieri .

Tit. Io ti bramo pietosa . **zen.** In darlo spero .

Tit. Mâ dimmi , e che ti moue

A sì fiero rigore ?

zen. Di quest'anima pudica il Regio honore .

Tit. Honore è vn'ombra vana

Insufficiente Idea ,

Ch'vn'alma sol fa rea

Quando le colpe sue sono palesi .

Mâ qui , ch'alcun non ode ,

Qui ch'alcun non ti vede

E vano ancor à l'honor prestar la fede .

zen. Taci arrosceisci insano :

Tù grande ? Tù Romano ? in vano tenti

Di titoli sublimi

Freggiar te stesso , ed'illustrar il nome

E ben , di te si scopre

Che se'l tuo nome è degno indegne hai l'opre .

Ti. Amor non hà riguardi

Risolui . **ze.** E che ? **Ti.** D'amplessi

Arricchir questo seno . **zen.** Indegno sei .

Ti. Seconderai sforzata i sdegni miei .

Prin-

Prende Zenobia per la mano sinistra per condurla seco , & ella con la destra gli leua la spada dal fianco , e gle l'appresenta al petto .

zen. O che tû caderai

Vittima del mio sdegno ;

Impudico , arrogante , empio , & indegno .

Tito la lascia .

Tit. Tant'osi ? **zen.** Tanto tenti

Tit. Leuarmi il terro ? **zen.** Insidiar l'honore

Tit. Ti pentirai . **zen.** Di vendicarmi hò core .

Parte adirata .

Tit. Tutto soffro amante cor ,

Pur che spero di gioir .

S'hor mi toglie

Ciò , ch'accoglie

Il mio feruido desir

Di Fortuna l'incostanza ;

Non rapisce al mio cor già la speranza .

Vbbidisco à quel destin

¶ Che prolunga il mio goder .

¶ Sò che'l petto

Nel diletto

Goderà grato piacer

Che gl'addita amata spene ,

Chi continua à tentar pur sempre ottiene .

Lucinda . Claudiano .

Luc. **F** Ermati . Doue vai !

Raffrena l'ira , e la cagione esprimi ,

Perche brami di Flora

Il bel stame vital render reciso ?

B 3 Cl.

Cl. Chi mi rubba la mia pace
Contumace caderà.

Per lei sol vino sprezzato,
E adirato

Il mio cor soffrir no'l sà.

Luc. Deh come ti delude

Vna vana chimera.

Femina è Flora, e vuoi

Che femminil beltà gl'impiaghi il core?

Taci, ch'esser non può. Tu prendi errore.

Cl. In breue han stabilito

Di quì portar il piede.

Dietro di queste Fonti,

Vdirai ciò, ch'il tuo pensier non crede.

Luc. Odi. Se così fia

Rapir Flora destino,

Sarem così in vn punto

Tu priuo di riuale

Io colmo di diletto.

E lungi dal tormento

Tù viurai lieto, & io godrò contento.

Cl. Io seconderò l'opra,

Quiui celiamci pure,

Che non ci scopra.

(S'ascondono dietro
una Fontana.)

S C E N A I V.

Seftilia. Ereniano.

Claudio.)

Lucindo.) A par. nascosti.

Seft. **A**lma mia

Chi ti punge, e chi t'accende?

Il gioir chi ti contende?

D'improviso

Cangio il riso

In

S E C O N D O.

In pensier, ne sò perche,

Alma mia, di, che cos'è?

Spiriti miei

Chi vi turba, e vi sconsuoglie?

Libertà chi ti vi toglie?

Più nel seno

Il sereno

Del gioir loco non hà.

Spiriti miei, che mai sarà?

Eren. Signora à te lontano

soprag. Non troua posa il piede.

Scorgi da tanta fede,

Che se l'anima mia non hà tua scorta

Son senza spirito, e senza lei son morta.

Seft. Mia diletta, mio bene

Le tue luci serene

Portano à questa salma

Nè le tempeste sue placida calma.

Eren. Qui sediamo

Seft. Qui godiamo

Eren. Nel mirarti

Seft. In adorarti

Eren. Son contento. Seft. Io lieta sì.

A 2. Benedetto lo stral, che mi ferì.

Luc. à Ah che pur troppo è vero

par. Claudian si folle Amore.

Claud. Io moro di dolore

Eren. Mà mira in questo giro

Come industre penel ritraffe al viuo.

Ereniano cava fuori il suo vero ritratto
in habito d'huomo.

In habito guerriero il mio semblante.

Dimmi? se tal foss'io, saresti amante?

Seft. Di chi? Di te? Eren. Dime.

Seft. Costante ogn'hor io ti farei di fé.

B 4

Cl.

Cl. Non si ritardi più

A 2. A l'impresa sù sù.

S'abbassano le visiere per non esser conosciuti, e con
una benda cingono il volto d'Ereniano,
e lo rapiscono.

E nel medesimo tempo cade in terra ad Ereniano
il ritratto, c'hauena nelle
mani.

Er. Ohimè. Luc. Taci t'acquetta.

Seft. Sorge.

Seft. O Flora, ò mia diletta:

Fermate Traditori

Trattenete, ò crudeli

Il scelerato piè. Frenate il passo

Tanto ardite infedeli,

Che con fiero rigore

Rubate l'alma, e mi rapite il core?

Attendete ch'almeno

Segua del mio bel Sol l'orme adorate

Fermate traditori, ò Dio, fermate.

S C E N A V.

Leno.

O Perfida sorte

Ch'ogn' hora penar

Mi sforzi così.

Deh dimmi ti prego,

Che deggio stentar

Sin l'ultimo dì?

Nò, nò sia con tua pace

Seruir, e faticar già non mi piace.

Ch'io giri d'intorno

Seruendo d'ogn'hor

Ne spero di più?

E

S E C O N D O.

Ed'altri si goda

Ricchezze, e tesori

Per sempre quà giù,

Sia pur con buona pace.

Mà tanto faticar già non mi piace.

O quanto goderei

Anch'io per la Città portar il piede,

E frà superbi addobbi

Dir seguitemi, ò là, dieci de-mici.

E trà lumi, e trà pompe

A tauola rotonda

Honorato, e seruito, allegro, e fasto

Mangiar buoni bocconi à tutto pasto.

Vede il ritratto caduto ad Ereniano.

Mà qual splendor rimiro

Frà quell'herbe brillar ne gl'occhi miei?

Che vaga gemma, ò Dei!

Prende il ritratto, e lo guarda attento.

O che gentil ritratto, in essa, è impresso

E di Flora per certo. Ed'esso, e d'esso.

S C E N A VI.

Dem. Leno.

Dem. P V r ri colsi

In mal' hora

Traditor così si fa?

Quella fè, che già ti porsi

Questo cor, ch'ogn'hor t'adora

Tù disprezzi? O crudeltà!

Le. Se non cessi

Di sgridarmi

E che si, che te lo dò? *(Accena una guanciaata.)*

Indeffessi i tuoi furori

Incessanti i tuoi rumori
Moglie à fè non soffrirò.

De. Io pur ti ritrouai

Sul corpo del delitto. *Le.* E che vedesti?

De. Di Flora sì, io pur ti vidi, ò crudo
Vagheggiar il ritratto

Le. O questa è bella

De. Tù mi hauesti giouinetta

Hor negletta son da te.

Se auanzata

E in età

Mia beltà

Già non deue esser spezzata.

Son' ancor bella, e vezzosa,

Ne la rosa

Dà la guancia ancor sparì

Son' ancor bella sì, sì.

Le. Ah, ah. *De.* Che ridi?

Le. Io rido ah, ah. *De.* Perche?

Le. Che tù sei pazza à fè.

Questo ritratto

Tutte le Donne, e tutti gl'amor miei,

Per vn tozzo di pan tutte darci.

De. Donami quell'effigie

Ch'in contraccambio anch'io

Questi denar ti dò.

Le. Volontier tel darò.

De. Prendi. *Le.* O ritratto

Caro, e gradito. O gran ventura mia

Con questi me ne corro à l'Hosteria.

De. Patienza al fin, e flemma al fin ci vuole

Donne con i mariti,

Che le nostre parole

Li seruon sol per eccitar pruriti.

Gridiamo tutto il dì

Mà la voglion così;

E nel

S E C O N D O .

E nel dolerli poi siamo noi sole,
Patienza al fin, e flemma al fin ci vuole.
Soffrir bisogna, e sopportar in pace

Ne far' il bell'humore,

Che sempre à l'huom non piace

Cantar d'un tuon: ma ben mutar tenore.

E chi soffrir non può

Faccia quel, che dirò.

Goda, lascia goder, chi tace, tace.

Soffrir bisogna, e sopportar in pace.

S C E N A V I I .

Sala Reale.

Tetrico.

IN che peccai? in che?

Ditemi stelle, ò voi?

Sene deliri suoi

Colpa non hà mia fè.

In che peccai? in che?

Non vi baciai nò, nò

E pur morir degg'io?

Crude bellezze, à Dio,

Hor vi contenterò

Non vi baciai nò, nò.

S C E N A V I I I .

Aureliano. Tetrico.

Aur. **T**etrico alma clemente

Annido in seno, e l'error tuo condonno

Peccasti, mà innocente

Menare il rapir ti fù del caso vn dono.

Tet. Signor, anco di morte
 Se vuoi riuerirò l'alto decreto.
 Mà se vaga bellezza
 Volontaria s'offerse al gioir mio
 In che trascorsi, onde morir degg'io?
Aur. Viui. Mà sia tua pena
 Detestar la beltà, che già adorasti,
 E cangiando desio
 Con efficaci detti
 Far ch'ella condescenda al desir mio.
Tet. Ohimè? *Aur.* Che pensi? *Tet.* Sire
 Tiranna troppo cruda
 E di pietà, per chi l'adora ignuda.
Aur. Così vuol, così bramo; ecco che viene
 Le mie brame seconda. *Tet.* O fiere pene!
Aur. Osserua. Io mi titiro.
Tet. Vbbedisco diuoto. Aspro martiro!

S C E N A I X.

*Zenobia con la spada alla mano tolta à Tito
 Tetrico. Aurelio. (A parte.*

Zen. Costante mio core
 Non far ch'il rigore
 Di perfidi guai
 Ti vinca giamai.
 A i colpi crudeli
 Degl'astri infedeli
 Conferua il vigore.
 Costante mio core.
Tet. Zenobia. *Zen.* Ancor r'accosti
 A me tù che tentasti
 Con voglie troppo audaci
 Dal pudico mio sen coglier i baci?
Tet. Regina è vero errai.
 Mà se pena maggior di non amarti

Non

Non soffre l'alma mia
 Il non amarti più pena mi sia.
 D'estinguer nel mio seno
 Le fiamme suscitare, io mi contento.
 Ohime, che fò? ò Dio! Zenobia io mento.
Zen. Se così impuro foco
 Con ceneri d'oblio rinchiodi, e copri
 Più non ramento offese,
 E t'amo ancor costante
 Come Tetrico sì, non come amante.
Tet. Non come amante? ò sorte. *(A par.*
 Che per empio comando
 Del mio misero core
 Tu de le pene sue mi rendi autore.
 Che farò? che dirò?
 Al mio destìn crudele vbbidirò?
Aur. Segui, segui Tetrico. *Tet.* Alta Regina.
 M' vmilio à tuoi decreti
 E degl'affetti miei più non ti parlo.
 Mà d'Aureliano. *Zen.* E che
Tet. Che t'ama, e chet'adora, e che farà?
 Con strana crudeltà
 Dunque lo fuggirai?
 Corrispondili sì. Deh che fò mai:
Zen. Tetrico alma pudica
 Sdegnati vili accenti. Io come amaree
 T'abborisco, e ti fuggo,
 E come messaggiero
 D'espressioni audaci
 Più che mai ti detesto. O parti, ò taci.
Tetrico s'accosta ad Aurelio.
Tet. Signor? vdisti. *Aur.* Vdij, più non hò core
Tet. Adorate ripulse. *Aur.* Empio rigore.
Tet. Mi parto. *Aur.* Et io resto!
 Che partirsi non puole
 L'anima mia dà l'adorato Sole.

Tet.

Tet. Signor, anco di morte

Se vuoi riuerrò l'alto decreto.

Mà se vaga bellezza

Volontaria s'offerse al gioir mio

In che trascorsi, onde morir degg'io?

Aur. Viui. Mà sia tua pena

Detestar la beltà, che già adorasti,

E cangiando desio

Con efficaci detti

Far ch'ella condescenda al desir mio.

Tet. Ohimè? *Aur.* Cl

Non soffre l'alma mia

Il non amarti più pena mi sia.

D'estinguer nel mio seno

Le fiamme suscitare, io mi contento.

Ohime, che fò? ò Dio! Zenobia io mento.

Zen. Se così impuro foco

Con ceneri d'oblio rinchiodi, e copri

Più non ramento offese,

E t'amo ancor costante

Come Tet.

Inches

Centimetres

KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black

Costante mio core.

Tet. Zenobia. *Zen.* Ancor t'accosti

A me tù che tentasti

Con voglie troppo audaci

Dal pudico mio sen coglier i baci.

Tet. Regina è vero errai.

Mà se pena maggior di non amarti

Non

D'espressioni audaci

Più che mai ti daresto. O parti, ò taci.

Tet. *Tet.* s'accosta ad Aurelio.

Tet. Signor' vdisti. *Aur.* Vdij, più non hò core

Tet. Adorate ripulse. *Aur.* Empio rigore.

Tet. Mi parto. *Aur.* Et io resto!

Che partirsi non puole

L'anima mia dà l'adorato Sole.

Tet.

e. Ma in vece di partire
Voglio vdir in disparte
Del penar la sentenza, ò del gioire.

S C E N A X.

Aureliano. Zenobia.

Aur. Zenobia? *Zen.* Aureliano?

Aur. Volgi, deh volgi, ò bella

Dal Ciel del tuo bel volto

A me pietoso vn sol momento il ciglio,

E al mio cor contumace.

Bell'Iride d'Amor porti la pace.

Zen. S'vn Cielo pur foss'io

Scopo de sdegni miei

Te perfido Aurelian fulminerei.

Aur. Sempre così sdegnosa?

Zen. A tue follie ritrosa.

Aur. Odi, saprò piegarti.

Zen. Io saprò non amarti.

Aur. Lo sdegno prouerai.

Zen. Ne men mi piegherai.

Aur. Quel ferro onde l'hauesti?

Zen. Me lo diede la sorte.

Aur. Di lui, di, che faresti?

Zen. A chi brama il mio honor darei la morte.

Aur. A tanto dunque inoltri

Il temerario ardire? O là togliete

A l'audace quel brando,

E di ceppi pesanti il piè stringete.

Ti ramenta Zenobia,

Che vinta sei; Che d'Aurelian gl'Imperi,

Sapran troncar i vani tuoi pensieri.

Qui vengono Soldati, ch'incatenano

Zenobia.

Vn

Zen. Vn scoglio non è

Si fermo, è costante

Ne l'onda spumante

Ch'vgnagli mia fè.

Dammi pene, tormenti, e morte, e guai,

Costante ogn'hor, non t'amerò giamai.

S C E N A XI.

Aureliano.

O Dio, che feci, ò Dio!
Che decreto tiranno! Io frà catene

Misero condenai l'amato bene.

Scioglete, ò voi. Mà che?

Chi de gl'affetti miei scherzosi prende

Così giusto rigore hor mi contende?

Cada, mora. Mà Cieli,

Se volete, che l'ami, ah non poss'io

Frà catene tener l'Idolo mio.

Deh moueteui à pietà

Miei pensieri

Si seueri

Al bel Idolo adorato

Date, date libertà;

Che più grato

Fors'vn dì si piegherà.

Deh moueteui à pietà.

Ter. Vdij: contento, e lieto

Di tanta crudeltà gioisco, e godo,

In grembo anco alle pene.

Ritornatemi serene

Entro il sen speranze,

Già prepara sorte cara,

Fortunati, e lieti di.

Ri.

Ritornatemi serene
Entro'l sen speranze sì.

S C E N A XII.

Erinda . Perillo .

Per. **F**ermati , ò bella
Non t'adirar
Se tù non vuoi ti lascerò d'amar.
Er. Sei troppo audace
A dir il ver
O' sfacciatello , cangia pensier.
Per. Vna bellezza
Ch'impiağa i cor
Nulla s'apprezza con il rigor.
Er. Se bella io sono
Non son per te .
Se mi sprezzì , ch' importa à me .
Per. A' fè che per vendetta ,
Più guidarti non voglio
A Dio. Resta crudel. Dà te mi toglio.
Er. Nò nò fermati ascolta
Se dico poi di sì
Che t'amo , e che farà?
Per. L'alma mia teco godrà .
Contuersando ogn'hor così
E dal labro
Di cinabro
Dolci baci i' furerò
Deh vezzoso mio ben non dir di nò.
Er. Ed io che farò poi?
Tutta gioia , e tutta fè
Passerai contenta i dì ,
E quei baci

Si viuaci,
Ch'il mio cor ti rapirà
Al tuo volto sì bel poi renderà.

Er. Horsù sospendi vn poco
O caro Idolo mio
Il tuo ardente desio .
Non dico per hora
Di sì , ne di nò
Ancor incapace
D'amor è la face
Che far non mi sò .
Non dico per hora
Di sì , ne di nò .]

Che sperì , ò disperi
Hor ditti non vuò
Ch'io t'ami , ò non ami
Ch'io fugga , ch'io brami
Risoluer non sò .
Che sperì , ò disperi
Hor ditti non vuò .

S C E N A XIII.

Perillo .

Non mi spiace il principio ,
Ed hor così per gioco
Comprendo in ver che non hò fatto poco .

Se goder volete
Voi che sete amanti
Immitate me ,
Prima ben pregate
Poscia disprezzate .

Senza tanti pianti

Goderete à fè.

Fà così la Donna

Sempre fugge, e sprezza

Chi la prega ogn'hor.

Mà se chi l'adora

Finge vna sol hora

Che più non l'apprezza

Ammolisce il cor.

SCENA XIV.

Campagna di Roma con colline solitarie.

Tito.

Pensier, che nutrendo

Di speme mi vai:

Che credi giamai

Di farmi goder!

Ser tolle, sei vano, sei stolto o pensier.

Mio cor, che sperando

Con vano desio

De l'Idolo mio

Non temi il rigor.

Tu menti, m'inganni, ti fingi, o mio cor.

SCENA XV.

Ottone. Tito.

Ott. Soccorso, o Cavaliero.

In questo angusto calle il Ciel t'inuita

Con destra generosa

Hoggi à due vite à conservar la vita.

Vieni.

SECONDO.

Vieni. Impugna la spada. In te sol spero.

Soccorso, o Cavaliero.

Tito vol. O là meco venite

gendosi a Che'l Latino valore

suoi. Per soccorrer gl'oppressi hà pròto il co.

Ott. Ohimè, che veggio mai?

E Tito questi? ed io

Dal timor dà la fretta hor acciecatò

D'esser lui non mi auuidi. O Cieli! o Fato.

Che sarà,

Se scorgerà

Sotto guerrieri arnesi

Sestilia la sorella espor la vita

Per toglier à raptori

L'adorata sua Flora amante ardita.

Così sforza il Dio Cupido

Ogni amante à delirar,

Le follie d'un seno fido

Sono più ch'arena in mar.

Per mostrar

Che sol pazzo è amante un core

Hà sempre i lacci, e le catene Amore.

SCENA XVI.

Tito. Sestilia. Ereniano. Ottone.

Ott. Sestilia, e come mai

Qui ti ritrouo di? come ti miro

In habito sì vile

Contro brandi guerrieri,

Esport la vita, e cimentar te stessa?

S'horà cadeui oppressa

Che da Cielo pietoso

Non fossi scorto, à tender de gl'audaci

Là viltà vinta, e con la fugga doma

Che

Che direbbe Aureliano? e che mai Roma?

eff. Deh condonna vn'affetto

e. Che troppo offeso à delirar mi sprona
Flora la mia gradita

Fuori del proprio sen mi fù rapita.
E sol per vendicarmi

Mi destò l'ira, e mi fè pronta à l'armi.

Tit. Mà chi sono gli rei?

eff. Non li conobbi. *Ott.* Io posso

Dirti, ch'vno è Lucindo.

Tit. Come lo sai?

Ott. Perche amante di Flora

A me suo genitor, minaccie, e sdegni

Fulminò, s'à voleri

Di lui non concedessi il dolce pegno.

eff. Più acresco l'ira, O traditor indegno.

Tit. Mà dou'è Flora. *Fl.* Io sono

Tit. Tù Flora? Ah! che rimiro.

Che delusion? Ch'inganno? *(Apar.)*

Nò che Flora non è, egl'è Erenianno.

Ben ne la vinta pugna

Mi fù noto, il sembiante,

E ben vegg'io di chi Sestilia è amante.

Ott. Signor temo. *Er.* Di che

à par. Scorgo Tito mirar troppo il tuo volto

ad Eren. Ti veggio, ohimè, nel precipitio inuolto.

Tit. Sestilia omai ritorna

A le tue stanze à rinuestir la gonna:

Il tuo folle trascorso

Non ramento per hora

Tù li sia guida. E meco resti Flora.

eff. Come? *Tit.* Non più t'acquetta

eff. Che più da te, empio destin, s'aspetta.

Diluviatemi sul core

Il rigore

D'ogni danno atri più fieri,

E se-

E seueri

Nei martiri

Chiudete con miei giorni i miei respiri.

S C E N A X V I I .

Tito . Ereniano .

Tit. E Reuiano, Ereniano?

Non rispondi? Perche?

Er. Signor parli con me

Tal nome mai non hebbi, Io Flora sono

Come femina, e Flora

Sono pronta, e disposta

Di dar à cenni tuoi grata risposta.

Tit. Così dunque mentisci

O Palmireno indegno?

Conosco il tuo sembiante. In vano tenti

Ordire con tali inganni i tradimenti.

O là tosto s'arresti

Sciogansi quelle spoglie

Vedremo in lor s'Erenian s'auoglie.

Li Soldati, che sono con Tito sciolgono le vesti

ad Ereniano; che resta in

habito guerriero.

Er. Tito? Erenian son io

E ver confesso il mio destin fatale

Sotto mentiti arnesi al pie fù guida.

Mà se pur la mia sorte

Mi destina la morte

Deh fa pietoso almeno

Che concesso mi sia

Di rimitar la Genitrice mia.

Tit. Haterai quanto richiedi

Voi custodito intanto

In Roma d'Erenianno il pie guidate.

Com-

Come mi secondate, ò stelle grate
 Pur conuerrà Zenobia
 Per preseruar il figlio
 Dà perigli, da morte, e da martiri
 Appagar le mie brame, e i miei desiri?
 Vanne, vanne, à l'Idol mio
 Pensier rio, che mi tormenti
 Di che spenti
 Suoi rigori
 De miei ardori
 Desti in sen qualche pietà.
 Mio pensier vanne, si vâ:
 Vola vola ardito, ò core
 Al splendore ou'ardi acceso,
 Ch'ora reso
 Più pietoso
 Di ritroso
 Si crudel più non sarà.
 Vanne, ò cor, vanne, si vâ.

S C E N A X V I I I.

*Ereniano circondato da Soldati
 di Tito.*

Perfidissima sorte
 Destin crudel, Tiranno Fato, e rio,
 Dunque son così corte
 L'hore, che voi mostrate al gioir mio.
 Volate, sparite
 Contenti dal seno
 Non hâ più il sereno
 Di gioie gradire.
 Volate, sparite.
 Andate, correte
 A l'Idol, ch'adoro

Per

Per lei, ch'io mi moro
 Voi sol li spiegate.
 Correte, si andate.

S C E N A X I X.

Claudiano. Lucindo.

Claud. **F**V' vano ogni consiglio.

Luc. Delusa ogni speranza

Claud. Per sottrarti al periglio

La fugga non macchiò nostra costanza.

Luc. E prudenza, che ceda

A maggior forza vn brando

Claud. Due destre in van pugnando,
 Pon resistere à cento. E sol mi duole
 Che scoperti saremo.

Luc. Ohimè, che fia?

Claud. Odi. Già che pur deuo

Suellarti i sensi miei: Soffrir non posso

Anch'io nato à gli scettri

Che solo d'Aureliano

Sia parziale il destino

E che Roma auuilita

Ad vn solo comparta

Le grandezze, e i tesori. *Luc.* E che far pensa

Cl. Di toglier à l'indegno

Con la vita gl'honor, co'l scettro il Regno.

Se meco esser t'impegni

Fia diuiso trà noi di sette colli

Il dominato Impero.

Di Sestilia, e di Flora

Goderemo gl'amplessi

E maggiori saremo noi di noi stessi.

Luc. Troppo graue è il cimento

Claud. E maggior fia la gloria

Luc.

Cl. Di seguirti Claudiano io mi contento:

Cl. Eterna almen sarà nostra memoria.

Sol porge Fortuna

Il crine à chi tenta:

Chiteme, e pauenta

Non hà sorte alcuna.

Luc. Secondan le stelle

L'ardire d'un core:

E à vano timore

Sol giran rubelle.

A. Si sì dunque sì sì

Tentiam l'impresa, e goderemo vn dì.



ATTO

A T T O T E R Z O.

S C E N A I.

Stanze di Zenobia.

Aureliano, Zenobia.

Aur.  Ieni Bella Zenobia,
Adorato mio ben Idolo mio,
Libera da catene
Volgi liete, e serene
A me tue luci belle,
Del vago Ciel d'Amor lucide Stelle.

Zen. E che pensi Aureliano?
Ch'io ceda a' tuoi favori?
Non son già così vile,
Ne spirto hò così indegno,
Che ceder possi à chi mi tolse il Regno.

Aur. Regno, Setero, Corona,
Io renderò, mia cara, à vezzi tuoi.
Che più brami? Che pensi e che più vuoi?

Zen. Non renderai Palmira
Che fù scherzo del foco.

Aur. Per te Palmira, e poco;
E saprò se tù m'ami
In vece di Palmira
Assoggetita, e doma;
Render à cenni tuoi l'istessa Roma.

C. SCE.

Tetrico, Aureliano, Zenobia.

Tet. **M**Io piè, doue mi guidi?
Che fieri tentatiui à vdir mi porti?
Cadon co la speranza i miei conforti.
Aur. Zenobia? ah! non rispondi?
Taci dunque così? mira, e comprendi,
Se corrisponde al vero
L'espressione del core.

*Gl'addita una Corona, e un Scettro,
che sono sopra un Tanolino.*
Tributo al tuo splendor
Con lo Scettro del Latio anco me stesso,
Riceui se t'aggrada
Ciò che diuoto à te porge il cor mio
Risolui tù. Bella Zenobia, à Dio.

S C E N A I I I.

Zenobia. Tetrico.

Tet. **C**imento troppo fiero.
Abi se consente io moro
Già le perdite mie veggio, e deploro.
Zenobia doppo esser stata pensosa.
Zen. Pensier, che si fa?
Combarton la palma
Con fiero rigore
Del cor, e dell'alma
Grandezza, ed honore.
Chi mai vincerà?
Pensier, che si fa?
Te. O Dio vacillar miro
La sua viua costanza.

Io perdo ogni speranza

Zenobia s'auvicina al Tanolino, e prende la Corona, e mirandola, dice.

Zen. Troppo lucido sei.
Per abbagliarmi il cor giro gemmato.
Ciò che mi tolse il Fato,
S'hor ti riceuo, à questo crine io rendo
Che più, che più contendo?

Coronatemi sì, sì
Gemme pregiate,
Fasce dorate,
E ritornate i fortunati dì.
Per riceuerui il cor lieto s'inchina.

Tet. Fermati, ò là Regina.
Doue, doue trascorri? e doue vai?
Tua costanza dou'è? Dimmi che fai?

*Gl'addita da una parte della Galleria
l'armi del morto marito.*

Mira là quel trofeo
Dì superbia nemica. In mute voci
Al tuo voler contende,
E de le tue cadute ci ti riprende.

Zen. Tetrico, ah troppo è vero.
Errai, lubrico il piede
Dà la mia volontà ritorse il passo

Ritorna Aurelio. E Tetrico di nuovo si ritira.
Ite de l'ambitione

Maledette magie, perfidi incanti;
Detesto i vostri vanti;
Del mio caro Odennato
I gelati metalli humile abbraccio.
Perdon li chiedo, al sen li stringo, e baccio.

Aur. Così dunque detesti
Vn'offerta Corona, vn Scettro, vn Regno?
E per affetto indegno,
Per speranze già morte
Mi disprezzi consorte? ò Dispietata

Resta. Ti pentirai. Perfida, Ingrata.

Zen. Io disprezzo il tuo Amore.

Aur. Detesto il tuo rigore.

Zen. Adoro il mio consorte.

Aur. Vaneggi con la morte.

Zen. Sei crudel. Aur. Sei Tiranna

Zen. Empio sei. Aur. Tù inhumana.

Zen. da re parto. Aur. Ti lascio, e t'abbandono.

Zen. A Dio. Aur. Tù perdi vn Regno. Zen. Io te lo do.

Tet. Soauissime voci

Cari adorati accenti

Voi donate il ristoro à miei tormenti.

O' mio cor, se tu disperi

Credi à me ch'è vanità,

Rendi lieti i tuoi pensieri

Forse ancor si gioirà,

S'altri perde la speranza

In te sol lieza s'auanza

Di piegar tal crudeltà.

O' mio cor, &c.

Alma mia gioisci, e godi

Ch'altri ceda à tal rigor

Scorgi il lido, e lieto approdi

Ou' ha pace il tuo dolor.

Doppo turbini, e procelle

Scorgerai forse le stelle

Con più lucido splendor.

Alma mia, &c.

S C E N A I V.

Sestilia. Ottone.

Or. **C**He pensi? e che ti duole?

Sest. Che viuer non poss'io

Senza i splendidi rai del mio bel Sole.

Or. Ma non è vauità

Che

Che femminil beltà t'impiaghi il core?

Sest. Così fa sue vendette

Di chi lo fugge, e lo disprezza Amore.

Or. S'huom fosse l'amaresti?

Sest. O Dio l'adorerei. Or. Se sotto quelle spoglie

Di femina in sembiante

Si celasse vn'amante?

Sest. Mi costringe la sorte

Con legame fatale,

Baciar la piaga, & adorar lo strale.

Or. Se Palmireno fosse? Sest. Odiar non lo saprei.

Or. Se figlio di Zenobia? Sest. Io l'amerei.

Or. Sestilia il ver ti suelo

Flora non è, che chiudè

Quella spoglia sì vile

Ma egl'è Ereniano, e di Zenobia il figlio.

Che con amante eccesso

Ama Sestilia te, più che se stesso.

Sest. Soauissima fiamma

D'oggetto così degno:

Siami nemico pur, nò non lo sdegno.

Or. Deh se tu l'ami, attendi

Che da sdegno Latin non resti offeso,

E con pietoso ciglio

Soccorri tù costante il suo periglio.

Sest. Tanto l'amo, e l'adoro

Che ne i perigli suoi

Vuò commun la mia sorte,

Pria, che pera Erenian vogl'io la morte.

S C E N A V.

Tito. Ereniano custodito da Soldati.

Sestilia. Ottone.

Tit. **S**estilia troppo ardita

Di te stessa presumi. Ecco il tuo bene

C 3 Soc.

Soccorri à le sue pene:
Così dunque nel seno
Un nemico raccogli? Io vuo', che Roma
Tue lasciue detesti,
Tuo trascorsi punisca. E il traditore
Cada di giusta Aстреa
Miserabil oggetto:
Hor vâ, soccorri pur il tuo diletto.

Vuol partire ma è trattenuto da Sestilia.

Or. Ohimè che sento mai!

Sest. Ferma Tito crudele

Se mai d'Amor ti punse

L'acutissimo dardo

Habbi pietà di quella fiamma ond'ardo.

Tit. Che vorresti? Sest. La vita

D'Ereniano desio.

Per lui perdon ti chiedo

E à la vendetta tua me stessa io cedo.

Tit. Orsù Sestilia attendi

La ritira in disparte.

Viuo Erenian pretendi.

Optra tu, che Zenobia

Ch'io pur amo, e mi fugge à me si pieghi

Con stratagemma, ò prieghi,

Che libero da guai

Ereniano à tuoi desiri haurai.

Sest. Come? Tit. Tanto ti basti

Seco concerta l'opra

Per la salvezza sua tanto t'adopra.

Chi audace

A la face

Del Nume bendato

Si mostra, e si fa,

Così goder sà.

E in vano pretende

Chi timido in Amor sempre si rende.

SCE.

S C E N A V I.

Ereniano. Sestilia. Ottone.

Or. S Ignor? Sest. Idolo mio?

Or. S Trâ lacci? Sest. Trâ catene?

Er. Son lieui le pene

A quelle; che mi porge il cieco Dio.

Sest. A me toglie il contento

Il mirar, che la sorte

Ti condanni à penar frâ le ritorte.

Er. Più non son Flora. Sest. E che?

Er. Se Flora è estinta, estinta haurai la fè.

Sest. Nò, nò, ch'Erenian sei

E rinascono in tè gl'affetti miei.

Or. Ah che tempo non è

Di gareggiar così con vanità.

Di te che mai sarà?

Sest. Da te solo dipende,

Con volontaria sorte

E la vita, e la morte. Er. E come mai?

Sest. Tito, se tu non sai

La Genitrice tua ama, & adora,

Ella lo sprezza, e fugge

S'oprarai, ch'essa l'ami

Ogni error ti condona,

E con sua libertade à te mi dona.

Er. Ch'io d'un'alma pudica

Tenti mai la costanza

Troppo s'inoltra, e auanza

D'un vil Romano il temerario ardire;

Sestilia questo nò. Voglio morire.

Sest. Tu non m'ami. Er. Detesto

S'è ciò vnoi che mi pieghi anco il tuo affetto.

Sest. Così dunque deridi

Questo mio cor negletto?

C 4 Er.

Er. Fuggo la violenza
Ses. Ti comprendo incoostante.
Er. E vn'ingiusta sentenza
Ses. Ti pronò indegno amante.
Er. T'amerò se vorai.
Ses. Se tu non o bedisci empio morai.

Si cangi pensiero
Tradita mia fè
Vn cor non sincero
Amante non è.
Si fugga, si sprezz
Chi fede non hà
Ne punto s'apprezzi
Vn'entpia beltà.

S C E N A VII.

Erchiano. Ottone.

Er. **D**Vnque à prezzo d'honore
Vuoi che compri tua tè? dimmi crudele
Ed io sono infedele,
S' à le tue brame il voler mio contende;
O' Folle, ch'in Amor gioir pretende.
Ria fortuna,
Così il crine
Prima porge, e poi sen vā,
È importuna
Le rouine
Sotto il ben celate dà.
Sempre gira
La sua ruota
E mai stabile non è.
Sol delira
Chi deuora
In lei tien speranza, o fè.

SCE.

TERZO.
SCENA VIII.

Claudiano. Lucindo.

Cl. **L**O viddi. Luc. Io l'offeruai. Cl. Che vagha
Dimmi? più t'innamora? (Flora)

Luc. Così sogno vegliando
E le fantasme ancor che desto abbraccio
Credo toccar il lido
E le tempeste in mar di duol ritrono.
E cangio à vn punto solo
La gioia in pianto, e la letitia in duolo.

Cl. Orsù tempo non è
Di vaneggiar trà le follie d'Amore
Vn'huomo è Flora hora racquetta il core.
Ma dimmi, e che promise
A me tua fè costante?

Luc. Di dar ad Aureliano hoggi la morte.

Cl. Tua destra lo rafferma.

Luc. Eccola pronta. Cl. Hor vieni

Stabilirem vniti

Ciò ch'il fatto richiede.

Luc. Ecco ti seguo. O mia delusa fede.

Cl. Non occorre più pensar.

Così gode il Dio Cupido

Nume infido

Con i cor sempre scherzar.

Non occorre più pensar.

S C E N A IX.

Cedrara. Erinda. Perillo.

Per. **P**Erche? dimmi
Vezzofetta fai così?
Mia costanza
Tu tratti con speranza
Ne mi voi mai dir di sì.

C S Er.

Er. Piano, piano
 Tanta fretta io già non hò.
 Soffri un poco
 Più paziente il tuo gran foco
 Che di sì forse dirò.
 Per. Erinda orsù vegg'io
 Che de l'affetto mio ti prendi gioco.
 Patienza io non vuo più
 A fè così penar.
 A dirti il ver ti lascierò d'amar.
 Er. E che credi? con sprezzarmi
 Di piegarimi à tuoi desir.
 Se non vuoi lascia d'amarmi
 Ti saprò sempre fuggir.
 Per. Sei crudele. Er. Tu importuno
 Per. Superbetta. Er. Orgoglioso
 Per. Ch'io ti brami
 Er. Ch'io mai t'ami) Questo nò;
 A 2. Ma però
 Per. Se tu fossi men ritrosa
 Er. Se paziente foste più.
 A 2. Il mio ben sareste tu.
 Per. Orsù Etinda per poco
 Ancor ritarderò.
 Er. Io vi pensai non dico più di nò.
 A 2. O cara la face
 Che vibra Cupido
 Con animo fido
 Facciamo la pace.
 E con soave lacio
 Stringiam le destre, e sigiliam col bacio.

Si baciano, & entra

SCE.

S C E N A X.

Dema.

*Viene tutta adornata di fiori con polue di Cipro sopra
 li capelli, con specchio nelle mani,
 mirandosi.*

O' O', che vi pare
 Amanti Zerbini
 Di questa beltà
 Languire
 Penare
 Morir non vi fa?
 A fè non godete
 Come che vi credete
 Darò; ma a peso d'Oro i godimenti
 Che chi non può contar non hà contenti.
 A fè che mi rido
 Se miro gl'inchini,
 Che fate ad ogn'hor
 Passeggi
 Corteggi, sospiri di cor.
 O poveri melchini
 Esser voglion quattrini,
 E chi non hà dinar goder non spera
 Che chi non può piacer, non hà piaceri.

S C E N A X I.

Leno. Dema.

Le. A L fin ti ritrouai
 Col malan che sia tuo. Ma che facesti
 Come di Cipria polue hai il crin conspaso?
 Come di fiori adorna?

C 6 O

O ti possa venir ; quasi te'l dissi.
Vè come ben s'accorda
Freggio di giouentù
Al bel , che non è più vecchia balorda .

De. Licentioso marito

Così la moglie tù schernisci , e burli
Và và

Non meriti già

Esser tù possessor di mie vaghezze ,

Perche le mie bellezze

Così freggio , & adorno

Crudo marito te lo prendi à scorno ?

Sai quel che dir ti deggio

Ringratia il Ciel , che non facc'io di peggio .

Le. A fè fate così

O donne in verità

Spendete tutto il dì

In pulir vostra beltà .

Ne l'età

Punto mai vi sgomenta ,

Che se d'esser vicine

Voi vi vedeste al fine vna sol hora

Humor di belle hauete donne anchora .

De. Dica pur ciò che vuole ,

Che tutte son parole :

Nò , nò venite amanti

E chi di voi mi vuol si faccia inanti .

SCENA XII.

Dema . Zenobia .

De. **M**A che cercando vò ? Flora gentile (to
Più non è Flora nò , ma in huom cangia .
M'ha il cor d'Amor piagato .
E conseruo nel seno
L'effigie del suo volto in giro accolta

E vò

Evò chiedendo amanti ? Ah son pur stolta

*Causa il ritratto perso da Ereniano ,
e datoli da Leno .*

Zen. Decrepita insensata

Chi ti diè questa imago ? à-me s'aspetta .

Li lena il ritratto .

Del mio caro Ereniano

Del gradito mio figlio io miro accolto

Benche lontano il piè , vicino il volto .

De. Hò inteso . A dir il vero

In fumo si risolue il mio pensiero

Deh se perdo il ritratto

Voleste almen il mio destin fatale ,

Che potessi acquistar l'originale .

Zen. Cara immagine gradita

Anco finta il cor ristori ,

Nel mirarti à l'alma afflitta

Togli tu tutti i martori .

SCENA XIII.

Tito . Zenobia .

Tit. **T**V. vaneggi , e deliri
Zenobia in rimirar muto vn semblante ;

E in scorgere , che sospiti

Per te diuoto vn'idolatra amante

Nulla ti moue olumè ?

Dimmi bella crudel , dimmi perche ?

Ze. E vorresti impudico

Paragonar gl'affetti ?

Questi baccio , te fuggo ogn'hor costante ,

Ei come figlio , e te qual folle Amante .

Tit. Sempre così seuera ? *Ze.* Ogn'hor più cruda ,

Tit.

Tit. E di pietade ignuda
Tù prouerai quest'alma. O là spiegare
Di quelle finte linee il vero oggetto.

*Viene scoperto Ereniano legato ad
una pianta con catene.*

Rimira il tuo diletto.
Odi; ò piega ad amarmi,
Od' in breue vedrai,
Che à tuoi piedi suenato il figlio hauzai. *(Parte.)*

Zenobia s'accosta al figlio.

Ze. Piglio Ereniano à vn punto
Ti ritrono, e ti perdo? E qual destino
Quì fii scorta al tuo piede?
E qual Fato inclemente
Quiui trasse il tuo passo? onde restasse
Di Barbaria inaudita,
Vittima à l'honor mio fin la tua vita.

Er. Tacì mia Genitrice
Ch' il consacrar me stesso
Per te m'è cosa lieue.
Già è la vita mortal fugace, e breue.

S C E N A X I V.

Aureliano. Zenobia. Ereniano.

*Aureliano vedendo Zenobia abbracciata ad
Ereniano, dice.*

Aur. **F**ermati dispietata
Così tu mi disprezzi,
E poi con gioie, e vezzi
D'altre circondi il seno? Il tuo desio
Hor comprendo crudel. Ma che vegg'io?
Chi è costui frà catene
Che tanto a' disce, e temerario auanza
Gl'affetti à perturbar la mia speranza.

Zen.

Ze. Non ti turbi Signore
Ne ingelosisca à i casti amplessi il core.
Questo, che tu rimiri
E prole del mio seno. Egl'è Ereniano
Ch'al decreto Tiranno
Di Tito hor con catene il piede hà cinto,
Che perfido desia
Di superar così, la fede mia.

Aur. Di gareggiar preslume
Con gl'Imperi del Padre audace il figlio?
O' là tosto sciogliete
Quelle catene voi. Libero vada.

Si cava la spada dal fianco e la dà a Ereniano.
Cinto di questa spada
Di Cavalier Romano
Il titolo sublime io li concedo. *(Volto à Zenobia.)*
Zenobia? che più bram?

E questo vn nulla, e più godrai se m'ami.

Er. Sire permetti almeno
Che à fauore simil possi mia fede
Di tua grandezza humiliarli al piede.

Aur. Nò nò. Tutto degg'io
A Zenobia, al mio bene, à l'Idol mio
Son catene del mio cor

Le vaghezze di quel sen,
De suoi lumi al bel splendor

Troua l'alma il suo seren.

Non hà posa

Ne riposa

Tropp'è vero

Ch' in oggetto si vago il mio pensiero.

S C E N A X V.

Ereniano. Zenobia.

Er. **C**H'odo? vaneggia amante
Aureliano per te? *Ze.* Pur troppo, ò Dio

Con

Con amoroso affetto
Tenta la mia costanza,
E ti dà libertà la sua speranza.

Er. E che? Desia con impudichi amplessi
Del Palmireno honor macchiar le glorie?

Re. Nò, del foglio Latino
Mi destina imperante,
E sua consorte sèli sono amante.

Er. E tu, che fai?

Ze. Disprezzo

2 I fulgori d'un Scettro, e à la memoria
Del tuo gran Genitor viuo costante.

Er. Madre, Zenobia, ò Dio!
Priua di Scettro, e Regno,
Troui vn Regno ed vn Scettro, e lo trascurri?
La Romana grandezza
E Sol, che Pvniverso alluma, e indora;
E di tanto splendore
Nieghi freggiar te stessa? A la memoria
Di ceneri desente

Sufficiente olocausto è solo il pianto
Nò, nò, che già ti vide

Trionfata, è caduta, hoggi t'ammiri
Con fasto più giocondo

Nel foglio di Quirin regger vn Mondo.

Ze. Figlio, vinto ti cedo

E per gradirti ad Aurelian mi rendo.

Er. Felice tu sarai. Ze. Più non contendo
Del mio ben memorie amate
Perdonate

Del mio cor à l'incostanza.

Di Fortuna la mutanza

Non farà, che à Regi honori

Di voi non mi tamenti, e non v'adori.

Regio ferto, foglio aurato

Destinato,

Al mio crine, ed al mio piede

La mia pura, e viua fede,
Non perturban trà le glorie;
Che pur v'adorerò care memorie.

(Parte.)

Er. Hor che più bramo, e spero?

Innesto nè le glorie

De la mia Genitrice, i miei contenti.

Premio de la mia fede

Non negherà Sestilia. Ad Aureliano

La chiederò, ne il mio pensier sia vano.

Scherzatevi in petto,

O gioie beate,

Voi care, voi grate

Verfate il diletto.

Scherzatevi in petto.

Rideremi in seno

Soavi contenti

Che lungi à i tormenti

Già l'alma vien meno

Ridetemi in seno.

S C E N A X V I.

Galeria di Pitture, e Scolture.

Sestilia. Tito.

Ses. **O** Stinata ferezza

Mi toglie ogni speranza.

Ma di? Vuoi tu che cada

Per vn'alma inclemente

Di Genitrice rea, figlio innocente?

Tit. Se con languente ciglio

Mirerà suo periglio

Chi sà? che non si moui, e non si pieghi?

Vaglia la forza, oue non ponno i pieghi.

Ses. E se non si mouesse

Zenobia ogn'hor costante?
Tit. Giuro per il Tonante,
 Ch'ucciderò Ereniano.
Sest. Ah perfido tiranno
 Se tu pensi, e sperai mai
 D'inalzar i colpi al Cielo
 Da pietoso, e giusto telo
 Fulminato caderai.
Tit. Impudica forella: *Sest.* Empio Germano.
Tit. Raffrena tuoi desir. *Sest.* Taci inhumano.

S C E N A X V I I.

Leno. Tito. Sestilia.

Le. **V**lua vna.
 Resti priua
 D'ogni duol l'anima mia
 D'allegria
 Si colmi il petto
 Si preparano nozze. O che diletto!
Tit. Leno di qual contento
 Porti colmo il tuo seno?
Le. Tutto di gioia è pieno
 Zenobia è d'Aureliano
 Stabilita consorte.
Tit. Che sento? è fiera sorte.
 Come narrami? di?
Le. Più d'vna volta
 Con amoroso affetto
 Supplicata, e pregata, in van si mosse
 D'Aureliano à le preci. Hor da se stessa
 Dal figlio persuasa
 Volontaria s'è offerta
 Et egli anco l'accetta. E cosa certa.
Sest. D'Ereniano cos'è.
Le. Porta libero il piè

Da

Da tutti riuerito
 Largo, largo; à le nozze. O che appetito! (*Parla*
Sest. Lieto godi ò mio cor contento,
 Ch'il tuo ben lieto sarà,
 Forse vn dì senza tormento
 Il gioir ti venirà.
 Pace, pace à miei martiri
 Bramo, spero, e credo sì.
 E più liete co i respiri
 Farò l'hore, e lieti i dì.

S C E N A X V I I I.

Tito.

Così dunque deluso
 Son da la mia speranza?
 Così cade al mio core
 La mole del diletto, e del desio?
 E che dirai? e che farai cor mio?
 Pera, cada chi fura
 A me sì bel tesoro.
 E se toglie à quest'alma
 L'idol sì bel ch'ogn'or costante adora
 Pera, cada Aurelian, si cada, e mora. (*Resta t'esoso.*)

S C E N A X I X.

Claudio. Lucindo. Tito.

Cl. **V**Disti. *Luc.* Vdij. *Cl.* Che tardi?
 Hor ci seconda il Cielo.
Tit. Ma qual zelo
 Di pietà
 Rittrar così mi fa.
 Se rapisce il mio ben l'empio inhumano,
 Che più penso? che fò? mora Aureliano.

Cl.

Tito tu generoso
 Sempre ergesti il pensiero ad alte imprese,
 Seguaci alle tue brame
 Pronte saran le destre.
Luc. Signor, e che più pensi?
 Che più ritardi, e spera?
 Ergi à gloria sì grande i tuoi pensieri.
Tit. Ma Roma che dirà? che volga il brando
 Contro del Padre il figlio?
Cl. Figlio non di natura
 Disprezzato, e schernito
 Non ammette al suo cor vano consiglio.
Tit. Rissoluo. Eccomi pronto.
Cl. A punto ei viene. *Luc.* Il piede
 Ritiriamo in disparte
Tit. Lo sdegno accresce
 Mirar seco il mio bene.
 Vendicateui sì, fiere mie pene.
 A l'armi mio core
 Giust'ira t'accende
 E solo pretende
 Vendetta d'Amore.

S C E N A X X.

Aureliano. Zenobia. Ereniano. Tito. Lucindo.
Claudio. (In disparte.)

Aur. **A** Dorato mio bene
 Pur ti miro pietosa à miei martiri
 Pur rimiro serene
 Le luci tue ne' suoi vezzosi giri.
Z. Signor à meriti tuoi
 Chi al fin resistere può con cor costante
 Hà l'alma di macigno, e d'adamante.
Aur. A te Ereniano intanto
 Che le mie gioie à secondar piegasti

La

La Genitrice tua. Di? Qual degg'io
Tributar premio vguale
Che dipendi giamai dal poter mio.
Er. Amor mi rende ardito.
 Che fece à questo sen piaghe fatali
 Di Sestilia chied'io, Sire i sponsali.
A par.) Cl. E soffrirò?
Aur. Tua sia Sestili sì.
Luc. Io primo il colpo auuento.
Cl. Io voglio questa gloria
Tit. E mia questa vittoria.
Mentre auuentano tutti uniti il colpo contro Aureliano sopraggiunge Tetrico che impugnando la spada li assale à difesa di Aureliano.

S C E N A X X I.

Tetrico. Aureliano. Zenobia. Ereniano. Tito.
Lucindo. Claudiano.

Tet. **F** Ermate traditori,
 Trattenete quei colpi empì infedeli,
 Contro di voi crudeli
 D'ogni timor ignudo
 Per saluar Aurelian la vita è scudo.
Và incalzando li aggressori sin dentro.
Aur. Che veggio? O Tito, à Figlio
 Lucindo? Claudiano? come si tenta
 Hoggi troncar de la mia vita il filo.
 Soccorrete
 Trattenete
 Quegl' ingrati
 Dispietati
 Con memorando scempio
 Ad ogni crudeltà seruan d'esempio.
Ritorna Tetrico con Tito. Lucindo.
Claudio legati.

Tet.

Tet. Signor mira, à tuoi piedi
 La perfidia soggetta, e il tradimento;
 Opra di questa destra
 Prona de la mia fede
 Vittima gli consacro al tuo gran piede.
Aur. Tetrico, à te già tolsi
 Vn Regno sì ma tù mi dai la vita
 Lieue fia tributarti
 Anco in premio condegno
 Vna noua corona, vn Sceptro, vn Regno.
Tet. M'è sufficiente vanto
 Con eterna memoria,
 D'hauerti risserbato hauer la gloria.
Aur. Ma voi spiriti crudeli
 Qual furia, qual pensier dite, vi moue
 A tramar tradimenti?
 Seguiran vostre audacie i pentimenti.
Te. Signor, già che il tuo Fato
 Ti preternu dai nostri sdegni, & onte
 Confessiamo la colpa. Amor fù solo
 La cagion dei deliri, Io di Zenobia
 Adorai le vaghezze.
 E perche vnita à te priuo mi vedi
 De l'amato mio bene
 Tentai con voglia insana, e audacia ardita
 Toglier à te Zenobia, e in vn la vita.
Aur. E chi poi spinse
 A cimento sì fiero,
 Claudian, Lucindo audaci
Cl. Per esserli seguaci,
Aur. E che pretendi?
 Tito tu di Zenobia hauer l'affetto?
 In mia sposa, e consorte hoggi l'accetto.
Tet. Ohimè Zenobia? e come
 La costanza abbandoni, e d'altri amante
 Me fuggi, e me dispreggi?
 Io, che per te lasciai

Vn

Vn Regno incenerito
 Ti mirerò sì ingrata
 Che per altri mi lasci empia spietata.
 Traffigerò il mio seno
 E il sangue spargerò sù le tue piante
 Empia, cruda sì sì, donna incoostante.
(Vuol ferirsi da se stesso.)

Aur. Ferma Tetrico, ferma
 Non soffra Aureliano
 Chi la vita li diè mirar estinto:
 Il tuo valor, e la tua fè m'han vinto.
 Sò superar me stesso
 Vincet i voler miei. Prendi ti cedo
 Zenobia generosa. E s'ella il chiede
 Tutti gl'affetti miei dono à tua fede.

Ze. Sire sempre bramai
 Secondar di Tetrico
 La indefessa costanza. E già che miro
 In tè spirito sì grande
 Che con gl'affetti tuoi premiar lo vuoi
 Lo accetto. E rimerisce i cenni tuoi.

Tet. O' degno, ò Augusto, ò eccelso
 De sette colli Imperador sublime,
 S'ascriuerà à tua gloria
 Con eterna memoria
 Da la volante Dea ch'il grido spande
 Che generoso sei, quanto sei grande.

Aur. Godi felice sì
 E con Sestilia vnito
 Passi anco Erenian contenti i dì.

S C E N A V L T I M A.

Sestilia, e li sudetti.

sest. **S**ignor e come vuoi
 Secondar le mie gioie, e à vn tempo stesso
 Ful-

Fulminar le vendette
 Contro il fratel che per Amor tralcorse.
 Deh se clemente sei piega i rigori
 E compatiscì ò Dio
 I suoi tralcorfi, & amorosi ardori.

Aur. Giorno si fortunatò
 Non turbi nò con la vendetta il sdegna.
 Libero ogn'un sen resti
 E apprenda sol, che non seconda il fato
 Ne le cieche cadute vn disperato.

Tit.) Gratie à te, che clemente.
Inc.) Condonni i nostri errori
C.) Sarem sempre diuori à quegl'allori.

Tet. Sì, sì, ch'è costante

L'amato Tesoro;
 O luci, ch'adoro
 Di voi riedo amante.

Ze. Sì, sì, che serena
 Già riede quest'alma,
 E in placida calma
 Bandisce la pena.

es.) Quel nodo si grato,
Er.) Che l'anime annoda

Da perfido Fato
 Giamai si disnoda,
 Godiamo contenti
 Voi venite, ò pñcer, lungi, ò tormenti.

Tutti. Sì, sì, sì.

Godiamo contenti,
 Sian lungi i tormenti fin l'ultimo dì.

FINE DELL'OPERA.